

Carta bianca a Putin per il blitz in Ucraina Kiev: pronti alla guerra

Il leader del Cremlino ignora i moniti occidentali e avverte gli Usa: «Difenderemo i nostri interessi»

Fausto Biloslavo

Simferopoli (Crimea) Il soldato con il volto coperto e l'elmetto è disteso a terra per puntare la mitragliatrice pesante. Alle spalle l'ingresso del parlamento della Crimea presidiato da ieri mattina da decine di militari in mimetica verde senza mostrine, come il palazzo del governo, dove sono spuntate le prime armi anticarro. L'invasione russa in «incognito» è già cominciata. «Ci difendono dai fascisti di Kiev» è la parola d'ordine dei filo Mosca nella capitale della Crimea, ma con i militari non si può parlare. Anche senza insegne sembra proprio che i reparti ben addestrati, che nelle ultime 48 ore hanno preso posizione nei punti strategici della penisola, siano russi. L'avanguardia di un'invasione. A Mosca, lo zar del Cremlino, Vladimir Putin, ha ottenuto l'autorizzazione del Senato e l'invito della Duma di inviare truppe in Crimea «per normalizzare la situazione». Efa sapere al mondo dopo una telefonata con il presidente Usa Barack Obama: «Proteggeremo i nostri interessi». Colloqui ci sono stati anche con il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon.

Secondo il ministero della Difesa ucraino sono già arrivati nella penisola seimila uomini e una trentina di blindati, ma già prima c'erano almeno 1.100 fanti di marina e altre unità di pronto intervento.

Sul palazzo del governo della Crimea sventola la bandiera russa. L'ingresso è piantonato dai soldati in mimetica verde. Una squadra con armi a spalla anticarro garantisce il perimetro di sicurezza. I fucili automatici non sono i soliti kalashnikov russi per gettare un po' di fumo negli occhi. Davanti ai militari sfilava una manifestazione di filo russi con un'enorme bandiera di Mosca, che staziona sotto la statua di Lenin nella piazza principale di Simferopoli. Nella capitale della Crimea i soldati in assetto di combattimento si coordinano con la milizia filo russa «samooabarona» dividendosi gli obiettivi. I volontari delle brigate popolari sono schierati davanti al ministero dell'Interno con scudi della polizia e bandiera della flotta sovietica con la stella rossa e la falce e martello. «Presidiamo l'ingresso per evitare blitz di provocatori che vogliono impossessarsi delle armi. Io so cos'è la guerra e voglio evitarla. A 18 anni, da paracadutista sovietico ho combattuto in Afghanistan» sentenza Alexander Shuvalov. Radio portatile, basco azzurro degli afghanzi, i veterani dell'invasione a Kabul negli an-

ni Ottanta, comanda il manipolo di filo russi.

Alle prime luci dell'alba ci sarebbe stato un blitz di un commando filo Kiev, poi respinto con una decina di feriti. Nel parlamento presidiato dai soldati viene deciso di anticipare il referendum sul futuro della Crimea, anticamera della secessione, al 30 marzo. Nel pomeriggio a Balclava nel sud della penisola arrivano colonne di camion zeppi di truppe della flotta di Mosca e blindati. I soldati sono appesantiti dai caricatori delle munizioni e hanno le baionette pronte all'uso come si nota dalle fotografie esclusive ottenute da *il Giornale*. Almeno 300 uomini circondano la base della guardia costiera ucraina (che ha fatto uscire in mare le sue unità e rimane fedele a Kiev) e vengono calorosa-

20mila persone che gridava «Russia, Russia» circa trecento uomini, alcuni con armi da fuoco, hanno travolto un cordone di sostenitori del nuovo governo rivoluzionario e occupato la sede del governatore. Ma a Kiev nessuno pensa alla resa. Dopo che Vitali Klitschko, uno dei leader della rivolta, aveva chiesto «la mobilitazione generale dell'esercito ucraino contro l'aggressione russa» questa è stata proclamata. E il premier Yatsenyuk ha detto che se la Russia desse corso all'invio di truppe autorizzato dal senato di Mosca sarebbe «la guerra». *La passione* Yulia Tymoshenko dice invece che sarà a Mosca domani «per cercare di risolvere la situazione di crisi».

www.gliocchidellaguerra.it

POLITICA NEL CAOS La Tymoshenko domani a Mosca, ma Klitschko chiede «la mobilitazione»

mente accolti dalla gente con sventolio di bandiere russe.

La controrivoluzione si sta espandendo all'Ucraina orientale. A Donetsk, feudo del presidente deposto Viktor Yanukovich, la bandiera russa sventola sul palazzo dell'amministrazione regionale. Il comandante della milizia del Donetsk filo Mosca, Pavel Gubarev, è stato eletto governatore. A Kharkiv sono scoppiati scontri con i rivoluzionari di Kiev. Dopo un corteo di



lo spillo

Riunione urgente (dopo il weekend)

I ministri degli Esteri dell'Unione Europea hanno deciso di tenere una riunione d'emergenza sui preoccupanti sviluppi della crisi in Ucraina. Quando incombe un'emergenza non c'è, per definizione, tempo da perdere. Ed è pur comprensibile che coordinare i movimenti di ventotto ministri e relativi seguiti non possa essere faccenda istantanea. Però decidere una «riunione di emergenza» il sabato fissandola per lunedì alle ore 13 fa un po' ridere. Quello che più selaride è certamente Putin, che dell'urgenza dimostra di avere un altro concetto.



L'analisi

Gian Micalessin

■ Vladimir Putin può dormire sonni tranquilli. Se strapperà la Crimea ai «rivoluzionari» di Kiev e la restituirà al 60 per cento di «crimeani» russi nessuno muoverà un dito per fermarlo. A 161 anni della guerra combattuta da un embrione d'Italia al fianco degli imperi di Parigi, Vienna e Londra nessuno in Europa o dall'altra parte dell'Atlantico sembra ansioso di contrapporsi al nuovo zar. Anche perché se per Vladimir la sfida è fondamentale per affermare la rinata volontà di potenza del proprio impero per Europa e Stati Uniti è, nei fatti, una battaglia perduta in partenza. Una battaglia in cui neppure il «profondamente preoccupato» Obama ha molte carte da giocare. Un boicottaggio del G8 di Sochi del prossimo 4 giugno avrebbe

La diplomazia dei burocrati e delle chiacchiere

Ma Obama non morirà per Maidan

Nessuno fermerà Putin. Perché è inutile. E per niente conveniente

be, politicamente, la stessa efficacia di un trapianto di cuore su un paziente morto. Entro quella data Putin potrebbe essersi mangiato non solo la Crimea, ma l'intera Ucraina. Le rappresaglie economiche appaiono altrettanto inadeguate. Cercar d'intimorire una Russia strabordante di petrolio, gas e materie prime con qualche sanzione è come andar a caccia di elefanti con un fucile a pallini. Anche perché un veto di Mosca basterà a bloccare la loro approvazione al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Ancor più azzardata l'ipotesi di un faccia a faccia militare che alla fine costringerebbe Obama a scegliere tra una retromarcia in stile «siriano» o un intervento da brivido

nel *sanctus sanctorum* della flotta russa del Mar Nero. E neppure una controllata contrapposizione in stile guerra fredda è esente da complicazioni. Per capirlo basta immaginare i rischi che la Nato affronterebbe per completare l'imminente ritiro da un Afghanistan dove la Russia continua a gestire insidiose e complesse alleanze. Ma il vero fianco molle di una crociata occidentale per la Crimea è quello europeo. La caduta di Viktor Yanukovich si sta già rivelando una vittoria di Piroper un'Unione Europea chiamata ad un risanamento dell'Ucraina del costo stimato di

35 miliardi di dollari. Un profondo rosso a cui s'aggiungono i crediti inesigibili delle banche europee esposte con l'Ucraina per oltre 23 miliardi di euro, ben 7 dei quali garantiti, tra l'altro, da istituti italiani. E il salasso diventerebbe catastrofe se Mosca chiudesse i rubinetti di un gas che oltre a riscaldare l'Ucraina soddisfa il 22 per cento del fabbisogno dell'Unione Europea. Il blocco metterebbe letteralmente in ginocchio Germania, Austria e Italia e avrebbe seri contraccolpi per le economie di Francia ed Inghilterra. A renderne improbabile un'alleanza dura dell'Europa contribui-

sce però il ritorno alla guida della politica estera tedesca di Frank-Walter Steinmeier. Il ministro socialdemocratico dell'era Schroeder - considerato un buon amico della Russia - è stato messo su quella poltrona proprio per stemperare le asprezze tra la Cancelliera Merkel e Vladimir Putin e salvare gli scambi economici per oltre 80 miliardi di euro tra Berlino e Mosca. Una cornucopia a cui nessuno in Germania rinuncerebbe e da cui dipendono i rapporti del governo con la Ostauschuss, la potente lobby delle aziende impegnate non solo a far affari con la Russia, ma an-